

Don Giuseppe Sala

Cuggiono

II
fine ultimo
dell'uomo

Quaderni di catechesi

CAPITOLO 1°

IL FINE ULTIMO DELL'UOMO

Qual'è il fine ultimo dell'uomo?

Questa domanda ne richiama un'altra:

qual'è l'origine dell'uomo?

Ad entrambe le domande dovremo rispondere in ultima analisi che

- la nostra origine è Dio e
- il nostro fine ultimo è Dio.

Sono verità che vengono insieme

- insegnate dalla rivelazione e quindi professate dalla fede, e
- investigate dalla ragione.

Dio è cioè insieme, come dice S.Tommaso,

- il Principio, il Creatore e l'Esemplare dell'uomo, e
- il suo fine ultimo.

Noi qui ci proponiamo di indagare soltanto sul fine ultimo dell'uomo, e non anche sulla sua origine.

Noi tutti vediamo che l'uomo cerca molte cose.

Perchè l'uomo cerca continuamente molte cose?

L'uomo cerca persone e cose in ordine al raggiungimento della felicità piena e perfetta.

Tutti gli uomini cercano la felicità.

In questa ricerca sono tutti d'accordo.

Non c'è nessuno che cerca di essere infelice. Proprio nessuno.

Non tutti invece sono d'accordo quando si tratta di stabilire l'oggetto in cui trovare la piena e perfetta felicità.

Possiamo anche dire così:

qual'è il bene che appaga ogni nostro desiderio?

qual'è quella realtà che ci procura la nostra felicità piena e perfetta?

E' qualche persona?

Sono le ricchezze?

Sono i piaceri?

E' la gloria?

E' il potere?

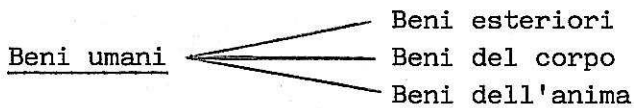
Non c'è accordo tra gli uomini nello stabilire quella realtà che è in

grado di procurare la felicità piena e perfetta di ogni uomo.
Per proseguire la nostra indagine ci possiamo chiedere:
possono i beni umani procurarci la felicità piena e perfetta?
Quali sono i beni umani?

I beni umani comprendono

- i beni esteriori,
- i beni del corpo e
- i beni dell'anima.

Schema:



Esaminiamoli singolarmente per vedere se in qualche bene umano consista la piena e perfetta felicità dell'uomo.

Beni esteriori:

- ricchezze
- onori
- gloria
- potere

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista nelle ricchezze?

NO.

Vediamo perchè.

Le ricchezze sono di due specie:

- naturali e
- artificiali

Le ricchezze naturali sono quelle che aiutano l'uomo a colmare le sue naturali indigenze, cioè i cibi, le bevande, le vesti, i mezzi di trasporto, la casa e altre cose del genere.

Le ricchezze artificiali sono quelle che direttamente non portano giovamento alla natura umana: sono costituite dal denaro.

Le ricchezze artificiali sono state inventate dagli uomini per facilitare gli scambi e il commercio.

E' evidente che la felicità umana non può consistere nelle ricchezze naturali, perchè queste ricchezze sono ricercate come mezzi per sostentare la natura dell'uomo.

Le ricchezze naturali sono fatte per l'uomo, sono cioè
- mezzi di sostentamento dell'uomo,
- non invece fine ultimo dell'uomo.

Il Salmo 8 dice che Dio ha posto tutte le cose (greggi, armenti, bestie della campagna, uccelli del cielo e pesci del mare, ecc.) sotto i piedi dell'uomo.

Non sono quindi il fine dell'uomo, ma mezzi di cui egli si serve.

Le ricchezze artificiali poi (cioè il denaro) sono usate soltanto in vista di quelle naturali.

Infatti, nessuno cercherebbe i soldi se non servissero per acquistare le cose necessarie alla vita.

Perciò le ricchezze artificiali meno che mai possono costituire l'ultimo fine dell'uomo: esse sono mezzi dei mezzi.

E' dunque impossibile che la felicità piena e perfetta, fine ultimo dell'uomo, consista nelle ricchezze.

La parola di Dio concorda pienamente con queste riflessioni razionali. Gesù dice che sono beati i poveri; e al giovane ricco propone di dare tutto ai poveri per essere perfetto e quindi più felice (cfr. Mt.19,21)

Dal Vangelo appare che la felicità perfetta, che è chiamata beatitudine, si trova meglio quando non c'è la ricchezza.

S.Tommaso nota che quando l'uomo possiede ricchezze e ogni altro bene temporale, ne desidera altre, come si esprime il Signore parlando alla Samaritana.

Gesù le dice: < Chiunque beve di quest'acqua (quella del pozzo che era acqua materiale) avrà di nuovo sete > (Gv. 4,13)

Gesù intende dire che le cose materiali non appagano i desideri umani, ma anzi li acquiscono.

Ma perchè l'uomo, quando possiede ricchezze, ne desidera altre?

Secondo S.Tommaso il motivo è che chi possiede ricchezze, ne scorge meglio l'insufficienza.

Ciò dimostra

- l'imperfezione delle ricchezze e
- l'impossibilità che il sommo bene consista in esse.

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista negli onori?
Per onori si intendono: i titoli, le lodi, le riverenze, gli omaggi e cose del genere.

Dobbiamo dire che la felicità piena e perfetta non può consistere negli onori, perchè gli onori sono realtà che non hanno una consistenza duratura, ma sono realtà effimere.

Molto facilmente chi oggi è onorato, domani è dimenticato o anche disprezzato.

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista nella gloria o fama?

La gloria viene definita da S. Agostino < una notorietà laudativa >.

E' impossibile che la felicità piena e perfetta dell'uomo consista nella gloria umana, nella buona fama, causata dalla notorietà o conoscenza degli uomini.

Infatti, la conoscenza umana spesso si inganna; e quindi spesso la gloria umana è fallace.

La gloria che proviene da Dio invece è sempre vera, perchè Dio non può ingannarsi.

Ecco perchè l'Apostolo Paolo dichiara che viene approvato

- non colui che si raccomanda da sè,

- ma colui che il Signore raccomanda (cfr. 2 Cor. 10,18)

La fama o gloria umana è poi priva di stabilità; facilmente si perde per una falsa diceria.

La gloria umana rimane stabilmente per caso, perchè di solito non rimane stabile.

La felicità piena e perfetta deve avere una stabilità intrinseca e perenne, e quindi non può consistere nella gloria umana.

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista nel potere?

Severino Boezio dice che < il potere umano è incapace di eliminare

- il morso delle preoccupazioni e

- la spina del timore >.

E continua:

< Tu stimi forse potente colui che è circondato da satelliti, i quali,

- più egli spaventa,

- più gli fanno paura >.

E' quindi più evidente che la felicità piena e perfetta non può consistere nel potere.

E' quindi evidente che in nessun modo la felicità piena e perfetta può consistere nei quattro suddetti beni:

- ricchezze,
- onori,
- gloria e
- potere.

Possiamo affermare che questi quattro beni non possono procurare la felicità piena e perfetta dell'uomo anche per altri motivi.

Ad es.

Chi possiede questi quattro beni può mancare di molti altri beni necessari alla vita, come

- la sapienza,
- la salute del corpo,
- ecc.

Non può essere pienamente e perfettamente felice chi manca di tali beni.

Beni del corpo:

- salute
- bellezza
- forza
- capacità fisiche varie
- piaceri

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista in questi beni del corpo?

No.

Basti pensare alla fragilità di tutti questi beni e alla loro transitorietà.

Basta poco per perdere

- la salute,
- la bellezza,
- la forza e
- le varie capacità fisiche.

Nemmeno il piacere può procurare la piena e perfetta felicità.

Per < piacere > si intendono le soddisfazioni corporali, quelle collegate soprattutto ai cibi, alle bevande, al sesso.

Queste soddisfazioni non possono essere la felicità piena e perfetta dell'uomo.

Infatti, ci sono soddisfazioni molto superiori a queste, ad es.

- la scoperta della verità e
- la gioia del bene.

Severino Boezio dice: < Se le soddisfazioni corporali potessero rendere pienamente e perfettamente felici non ci sarebbero ostacoli per proclamare beate le bestie >.

E poi, come può consistere nel piacere la felicità piena e perfetta, se il piacere è tanto legato alle dissolutezze e al vizio?

Infatti questi piaceri corporali producono spesso due vizi tra i più diffusi:

- la lussuria e
- la gola.

Due vizi che portano facilmente ad altri vizi.

Beni dell'anima:

E' possibile che la felicità piena e perfetta consista in questi beni dell'anima?

Quali sono i beni dell'anima?

Sono le sue facoltà, cioè

- la ragione, e quindi la capacità di conoscere, e
- la volontà libera, e quindi la capacità di amare.

E' possibile che la felicità piena e perfetta dell'uomo consista

- nella ragione e quindi nella sua capacità di conoscere?

oppure

- nella volontà libera e quindi nella sua capacità di amare?

Non è possibile.

Infatti,

- se alla ragione manca la verità da conoscere, essa non può conoscere nulla;
- se alla volontà manca il bene da amare, essa non può amare nulla.

Quindi non ci può dare una felicità piena e perfetta la semplice capacità di conoscere e di amare.

Se manca l'oggetto della conoscenza, la capacità di conoscere della ragione rimane frustrata;

se manca l'oggetto dell'amore, la capacità di amare della volontà rimane frustrata.

Infatti, taluni dicono: < Ho molta voglia di conoscere tante cose, ma non mi è dato... mi dispiace >.

Altri dicono: < Ho tanta voglia di amare una persona, ma non la trovo... mi dispiace >.

Quindi, per essere felici,

- non basta avere la capacità di conoscere e di amare,
- ma è necessario che non manchi l'oggetto da conoscere e da amare.

Quindi, la felicità piena e perfetta non può consistere nemmeno nei beni dell'anima.

Se la felicità piena e perfetta, chiamata dalla teologia beatitudine, non consiste

- nè nei beni esterni,
 - nè nei beni del corpo e
 - neanche nei beni dell'anima,
- in che cosa consiste?

E' impossibile che la beatitudine o felicità piena e perfetta si trovi in un bene creato.

Perchè?

La beatitudine è quel bene perfetto che appaga ogni desiderio dell'uomo.

Se questo bene

- non appagasse tutti i desideri,
 - ma lasciasse qualcosa da desiderare,
- questo bene non sarebbe l'ultimo fine dell'uomo.

Ora,

- l'oggetto dell'intelletto o ragione è il vero universale, il vero nella sua universalità, la verità assoluta; e
- l'oggetto della volontà è il bene universale.

E' evidente quindi che

- niente può appagare l'intelletto umano al di fuori del vero preso in tutta la sua universalità, e
- niente può appagare la volontà umana al di fuori del bene preso in tutta la sua universalità.

Ma dove si trova

- questa Verità universale e
- questo Bene sommo?

Non si trova in nessun bene creato, neanche nel complesso di tutte le creature.

Ma si trova soltanto in Dio.

Ogni creatura e anche tutte le creature insieme hanno una bontà partecipata, quindi parziale.

Quindi Dio soltanto può appagare la sete di verità e di bene che si trova nell'uomo;

quindi in Dio soltanto consiste la beatitudine dell'uomo, cioè la sua piena e perfetta felicità.

CAPITOLO 2°

L'ESSENZA DELLA BEATITUDINE

Abbiamo capito dai ragionamenti fatti nel Cap. 1° che il fine ultimo dell'uomo è la felicità piena e perfetta, o beatitudine.

Abbiamo anche capito che tale beatitudine

- non può trovarsi in nessun bene creato,
- ma soltanto nel sommo bene che è Dio.

In questo capitolo, dal titolo < L'essenza della beatitudine >, vogliamo capire che cos'è la beatitudine, che cos'è la felicità piena e perfetta.

Abbiamo detto che la beatitudine dell'uomo può trovarsi soltanto in Dio, e non in qualche realtà creata.

Ma in che senso l'uomo trova in Dio la sua beatitudine, cioè la sua felicità piena e perfetta?

Mi esprimo con un esempio.

Noi ci nutriamo di pane e di altro

- non quando ci limitiamo a guardare il pane e gli altri cibi,
- ma quando mangiamo tale pane e gli altri cibi.

Chi si limita a guardare il pane, a toccarlo, ma non lo mangia, non si nutre affatto.

Quando noi troviamo in Dio la nostra beatitudine, cioè la nostra felicità piena e perfetta?

S. Tommaso risponde così:

Noi uomini troviamo in Dio la nostra felicità piena e perfetta, cioè la nostra beatitudine, mediante una operazione.

Quale operazione?

Ci mette sulla strada una celebre espressione di Gesù che troviamo nella sua preghiera sacerdotale rivolta al Padre.

Egli dice:

< Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo > (Gv. 17,3)

La felicità piena e perfetta dell'uomo consiste nel conoscere Dio, nel conoscerlo

- non indirettamente, cioè tramite le cose create o tramite le sue parole,

- ma direttamente, senza intermediari: < così come egli è ... faccia a faccia >.

La beatitudine è un'operazione, e precisamente è una conoscenza diretta di Dio.

Si parla di < visione beatifica >, cioè di una visione che rende l'uomo beato, cioè perfettamente e pienamente felice.

S. Tommaso, per dirci che la conoscenza è una perfezione dell'uomo e la conoscenza di Dio è la perfezione ultima dell'uomo, ci ricorda che le operazioni umane sono di due specie:

- alcune operazioni umane finiscono sulla materia esteriore;
ad es. l'azione del ricamare finisce su un tessuto; l'azione del segare finisce su un pezzo di legno;
queste operazioni umane che finiscono su una realtà esterna all'uomo che agisce, non perfezionano l'uomo che opera, ma perfezionano la cosa su cui l'uomo opera: ad es. il tessuto che viene ricamato;
- altre operazioni umane rimangono nell'uomo che opera;
ad es.: vedere, ascoltare, intendere, volere;
queste azioni sono perfezioni dell'uomo che opera;
queste azioni che rimangono nel soggetto che opera possono costituire la sua felicità piena e perfetta, cioè la sua beatitudine;
l'operazione umana che costituisce la beatitudine è la conoscenza diretta di Dio.

Facciamo un passo ulteriore.

Abbiamo detto che, da parte dell'uomo, la felicità piena e perfetta consiste in una operazione, precisamente nella conoscenza diretta di Dio.

Quando si può realizzare questa conoscenza diretta di Dio?

Nella vita presente o nella vita futura?

Nella vita presente non può realizzarsi la conoscenza diretta di Dio; e quindi nella vita presente non ci può essere la felicità piena e perfetta, cioè la beatitudine.

Nella vita futura invece può realizzarsi la conoscenza diretta di Dio, come ci attesta il N.T.:

< Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia > (1 Cor. 13,12)

< Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato.

Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simi-

li a lui, perchè lo vedremo così come egli è > (1 Gv. 3,2)

Nella vita futura, dice S.Tommaso, la mente umana sarà unita a Dio mediante un'operazione unica, continua ed eterna.

Nella vita presente la mente umana è unita a Dio

- non mediante una operazione unica, ma mediante più operazioni,
- non mediante un'operazione continua, ma mediante un'operazione che si interrompe, per es. per il sonno,
- non mediante un'operazione eterna, ma solo temporanea.

Nella vita presente S.Tommaso distingue la conoscenza di Dio

- nella vita attiva e
- nella vita contemplativa.

La vita attiva si occupa di molte cose; e quindi la conoscenza di Dio in essa è continuamente interrotta.

La vita contemplativa mira alla contemplazione della verità divina; quindi in essa la conoscenza di Dio è più continua, anche se non mancano le interruzioni.

Nella vita contemplativa, anche se l'uomo non compie sempre l'atto della contemplazione, tuttavia questa contemplazione si presenta come una contemplazione unica,

- sia perchè egli è sempre preparato a compierla,
- sia perchè egli ordina le stesse pause del sonno e di altre occupazioni alla predetta operazione contemplativa della verità divina.

Facciamo un altro passo nella nostra riflessione sull'essenza della nostra felicità.

Ci domandiamo:

la nostra beatitudine, cioè la nostra felicità piena e perfetta consiste

- soltanto nella conoscenza diretta di Dio mediante una operazione del nostro intelletto,
- oppure
- anche in qualche altra operazione umana?

Rispondiamo dicendo che la nostra beatitudine, cioè la nostra felicità piena e perfetta consiste essenzialmente nella nostra unione col Sommo Bene, con la Prima Verità, cioè con Dio, nostro ultimo fine.

Questa unione con Dio

- non può avvenire mediante le operazioni dei sensi, sia interni (come la fantasia), sia esterni (come la vista, l'udito, il tatto, il gusto, l'olfatto), perchè Dio, che è spirito, non può essere percepito dai sensi, che sono materiali;

- può avvenire mediante un'operazione dell'intelletto, che conosce Dio direttamente, che lo vede < così come egli è >; a questa operazione intellettiva, che vede Dio faccia a faccia, segue il godimento della volontà; quindi la nostra beatitudine consisterà
 - ° in una operazione dell'intelletto che conosce Dio, che lo vede faccia a faccia, e
 - ° in una operazione della volontà che lo ama e ne gode.

Qualche annotazione

A)

Abbiamo detto che le operazioni dei sensi, come ad es. vedere, udire, ecc. non possono costituire la nostra beatitudine finale, perchè oggetto dei sensi sono le cose materiali e quindi i sensi non possono percepire Dio, che è puro spirito.

Ma dopo la risurrezione anche i sensi saranno coinvolti nella beatitudine nel senso che < la beatitudine dell'anima avrà una ridondanza sul corpo e sui sensi corporei, che saranno attuati nelle loro operazioni > (S. Agostino)

Tuttavia, l'operazione che unirà allora la mente umana con Dio, che sarà l'operazione dell'intelletto, non avrà nessuna dipendenza dai sensi (come invece dipende ora dai sensi).

B)

S. Tommaso spiega chiaramente la differenza tra

- la beatitudine perfetta (dopo la risurrezione finale) e
- la beatitudine imperfetta (nella vita presente).

Nella beatitudine perfetta (dopo la risurrezione finale) tutto l'uomo ha il suo compimento, ma la parte inferiore (corpo e sensi) deriva questo compimento dalla parte superiore (anima, intelletto e volontà)... per ridondanza.

Nella beatitudine imperfetta invece (cioè nella vita presente... Beati quelli che credono... Beati i puri di cuore... oggi) si procede in senso inverso:

- dal corpo e dai sensi
- all'anima e alla mente.

C)

Si è molto discusso per sapere se la beatitudine finale sia

- un atto dell'intelletto o
- un atto della volontà.

S. Tommaso è deciso: la beatitudine è essenzialmente un atto dell'intelletto; al quale consegue o accompagna un atto della volontà.

L'intelletto vede Dio.

La volontà ne gode.

S. Tommaso fa questo ragionamento.

E' impossibile che la beatitudine nella sua essenza consista in un atto della volontà.

Perchè?

Perchè la beatitudine o felicità piena e perfetta è il conseguimento dell'ultimo fine.

Ma il conseguimento dell'ultimo fine non è un atto della volontà.

Perchè?

Perchè la volontà si volge al fine

- o per desiderarlo, se è assente,
- o per godere in esso, se è presente.

Ora, è chiaro che

- il desiderio del fine
 - ° non è il conseguimento del fine,
 - ° ma è piuttosto un moto verso il fine;
- il godimento del fine poi sopravviene alla volontà per il fatto che il fine è presente;
la volontà gode di Dio quando l'intelletto lo vede.

Ecco allora come si succedono i vari atti:

- in primo luogo c'è la volontà, cioè il desiderio di conseguire il fine (Dio);
- in secondo luogo c'è l'intelletto che consegue Dio conoscendolo, vedendolo direttamente;
- in terzo luogo c'è di nuovo la volontà che si acquieta nel godimento di Dio.

Ecco dunque che

- l'essenza della beatitudine consiste in un atto dell'intelletto che conosce Dio;
- alla volontà spetta il godimento che accompagna la visione di Dio.

S. Tommaso si serve di un paragone per spiegare la cosa: il paragone dell'avarò.

Vede nell'avarò tre atti:

- la sua volontà desidera il denaro;
- il suo intelletto, con l'aiuto delle altre favoltà e del corpo (con gli atti del pensare, camminare, viaggiare, lavorare, contrattare, commerciare...) procura il denaro;

- la sua volontà gode del denaro posseduto.

Così è del fine ultimo, che è la felicità piena e perfetta, cioè la beatitudine eterna:

- la volontà la desidera,
- l'intelletto la realizza con la visione di Dio,
- la volontà la gode.

Da quanto si è detto ora e dal paragone dell'avarò sembra che i vari atti si succedono a partire dalla volontà che desidera conseguire il fine.

Dobbiamo dire però che il primo atto è dell'intelletto.

Mi servo di un paragone per dire che tutto parte dall'intelletto che conosce, mentre la volontà lo segue.

Ecco il paragone in cui si vedono quattro atti a partire dall'intelletto:

- 1° - l'intelletto intuisce che un libro è utile, è bello, è piacevole;
- 2° - la volontà lo desidera;
- 3° - l'intelletto lo legge, servendosi degli occhi, delle mani, o delle orecchie;
- 4° - la volontà gode della lettura fatta.

E' così anche nei confronti di Dio, in cui l'uomo trova la sua felicità:

- 1° - l'intelletto intuisce che in lui si trova la felicità;
- 2° - la volontà lo desidera;
- 3° - l'intelletto realizza la conoscenza diretta;
- 4° - la volontà gode della conoscenza di lui, amandolo.

A modo di conclusione di questo capitolo vogliamo ricordare e precisare quanto si è già detto;

la felicità piena e perfetta dell'uomo, cioè la sua beatitudine eterna consiste nella conoscenza diretta di Dio, più precisamente nella visione dell'essenza divina.

Scrivè l'Apostolo Giovanni che < quando Dio si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perchè lo vedremo così come egli è > (1 Gv.3,2)

S.Tommaso afferma che la felicità ultima e perfetta dell'uomo non può consistere che nella visione dell'essenza divina.

Vedere l'essenza divina significa vedere Dio in se stesso, così come è nella sua realtà.

S. Tommaso dimostra la sua affermazione con due considerazioni.

La prima considerazione, per dimostrare che la felicità ultima e perfetta dell'uomo consiste nella visione diretta di Dio, è che l'uomo non è perfettamente felice fino a che gli rimane qualcosa da desiderare e da cercare.

Se quindi l'uomo non vede l'essenza divina, non può raggiungere la felicità ultima e perfetta.

La seconda considerazione, per dimostrare che la felicità ultima e perfetta dell'uomo consiste nella visione diretta di Dio, è un po' più complessa, ma è anch'essa chiara.

La perfezione di ciascuna potenza dell'uomo (ad es. la vista, l'udito, l'intelletto, ecc.) è determinata dal proprio oggetto.

Ad es.:

- l'oggetto della vista è il colore,
- l'oggetto dell'udito è il suono,
- l'oggetto dell'intelletto è l'essenza delle cose.

L'intelletto ha per oggetto l'essenza delle cose.

Perciò la perfezione di un intelletto si misura dal suo modo di conoscere l'essenza di una cosa.

E quindi, se un intelletto viene a conoscere l' essenza di un effetto (= le cose create), senza poter conoscere l'essenza della sua causa (che è Dio), per questa mancanza di conoscenza rimane insoddisfatto.

Si pone allora alla ricerca per conoscere la causa degli effetti che già conosce.

Ma questa ricerca non cessa finchè non arriva a conoscere la natura della causa.

Se quindi l'intelletto umano, conoscendo la natura di un effetto creato, arriva a conoscere

- soltanto l'esistenza di Dio e
- non l'essenza di Dio,

gli rimane ancora il desiderio naturale di indagare l'essenza di Dio come causa di tutto.

E fin quando indaga e ricerca, non è perfettamente felice.

Si deve quindi dire che la felicità piena e perfetta e ultima dell'uomo sarà raggiunta soltanto con la conoscenza diretta di Dio quale causa di tutto.

N.B.

Si è detto che la felicità piena e perfetta, cioè la beatitudine dell'

uomo, consiste nella visione di Dio nella sua essenza.

Nel capitolo seguente vedremo se

- per la beatitudine perfetta (nella vita futura) e
- per la beatitudine imperfetta (nella vita presente)

servono come suoi complementi le seguenti cose:

- il godimento,
- la comprensione,
- la rettitudine della volontà,
- il corpo,
- i beni esteriori,
- la compagnia degli amici.

CAPITOLO 3°

I COMPLEMENTI DELLA BEATITUDINE

In questo capitolo intendiamo vedere in che senso sono richiesti

- per la beatitudine perfetta (nella vita futura) e
- per la beatitudine imperfetta (nella vita presente)

le seguenti cose:

- il godimento,
 - la comprensione,
 - la rettitudine della volontà,
 - il corpo,
 - i beni esteriori e
 - la compagnia degli amici.
-

Il godimento

Il godimento è richiesto per la beatitudine, cioè per la felicità piena e perfetta?

Indubbiamente il godimento è richiesto per la felicità piena e perfetta.

Il godimento nasce dal quietarsi della volontà nel bene raggiunto, che è la visione di Dio.

Possiamo dire che il godimento accompagna la beatitudine, è concomitante con essa.

Ecco perchè S. Agostino dice che la beatitudine è < il godimento della verità >, nel senso che la visione di Dio Prima Verità è un godimento.

Per far meglio capire in che senso il godimento è richiesto per la felicità piena e perfetta dell'uomo, cioè per la sua beatitudine eterna, S. Tommaso dice che una cosa può essere richiesta per un'altra in quattro modi:

- 1° - una cosa può essere richiesta per un'altra quale suo presupposto;
ad es. lo studio è presupposto alla scienza.
- 2° - una cosa può essere richiesta per un'altra quale elemento perfetto;
ad es. la risurrezione del corpo alla fine del mondo perfeziona l'anima.

3° - una cosa può essere richiesta per un'altra quale aiuto estrinseco;

ad es. alcune persone sono richieste per compiere un'opera determinata.

4° - una cosa può essere richiesta per un'altra quale elemento concomitante;

ad es. il calore è concomitante al fuoco.

In quale di questi quattro modi il godimento è richiesto per la felicità piena e perfetta?

Nel quarto modo.

Il godimento è concomitante alla visione di Dio, nella quale consiste la beatitudine eterna.

La comprensione

Abbiamo detto che la felicità piena e perfetta dell'uomo è la visione dell'essenza di Dio, cioè la visione di Dio faccia a faccia, così come è.

La visione di Dio è un atto dell'intelletto.

La comprensione è invece un atto della volontà che afferra ciò che vede.

La comprensione è la presa di possesso di Dio già raggiunto e già presente mediante la visione.

La comprensione così intesa è un altro complemento della beatitudine, insieme al godimento.

Per la beatitudine eterna quindi concorrono queste tre cose:

- la visione, che è la conoscenza perfetta e immediata del fine ultimo che è Dio;
 - la comprensione, che implica l'accogliere, l'afferrare volontario del fine raggiunto;
 - il godimento o fruizione, che implica l'acquietarsi di chi ama, cioè dell'uomo che ama, nell'oggetto amato, cioè in Dio.
-

La rettitudine della volontà

La rettitudine della volontà è richiesta per la beatitudine?

Possiamo dire che la rettitudine della volontà è richiesta per la beatitudine

- sia come antecedente,
- sia come concomitante.

La rettitudine della volontà

- è antecedente la beatitudine, perchè essa è necessaria per ordinare l'uomo a Dio, suo ultimo fine;
- è concomitante la beatitudine, perchè questa consiste nella visione dell'essenza divina, la quale non può essere veduta da chi non ha una volontà retta.

Il corpo

In che senso il corpo è richiesto per la beatitudine?

C'è la beatitudine imperfetta, possibile in questa vita.

C'è poi la beatitudine perfetta, che consiste nella visione di Dio.

La felicità imperfetta di questa vita richiede necessariamente il corpo.

Infatti, la felicità di questa vita è un'operazione dell'intelletto. Ora, l'intelletto in questa vita non può funzionare senza l'aiuto dei sensi, che sono nel corpo.

Quindi la felicità possibile in questa vita dipende in qualche modo dal corpo.

Con un corpo sano e con sensi più perfetti, l'intelletto opera meglio.

La felicità piena e perfetta della vita futura, che consiste nella visione di Dio, è possibile all'anima separata dal corpo, subito dopo la morte.

E' l'insegnamento di S.Paolo, che dice:

< Finchè abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.

Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore > (2 Cor. 5,6-8)

In questo testo appare evidente che le anime dei santi, separate dai corpi, camminano in visione, contemplando l'essenza di Dio.

E' ciò che costituisce la felicità piena e perfetta.

La Chiesa ha definito col Papa Benedetto XII questa verità come rivelata.

Anche la ragione afferma che l'anima può essere pienamente e perfettamente beata senza il corpo nella vita futura.

Infatti, nella vita futura la felicità consiste nella visione dell'essenza divina.

Ora, il nostro intelletto,

- per conoscere le cose in questa vita, si serve dei sensi che gli forniscono le immagini delle cose;
- per vedere l'essenza divina nella vita futura, non può servirsi dei sensi, perchè nessuna immagine da loro fornita può esprimere l'essenza divina.

Nella vita futura quindi il nostro intelletto vede l'essenza divina direttamente, senza intermediari.

E allora il corpo non serve in nessun modo alla felicità piena e perfetta della vita futura?

S.Tommaso dice che nella vita futura il corpo appartiene alla felicità piena e perfetta dell'uomo

- non come suo elemento costitutivo,
- ma come suo elemento integrativo.

Che significa questo?

L'anima può vedere Dio senza il corpo.

L'anima però

- avrà tanto più perfettamente la sua operazione intellettuale, quella di vedere Dio, in cui consiste la sua perfetta beatitudine,
- quanto più perfetta sarà nella sua natura, che è di essere unita a un corpo e di governarlo.

In altre parole.

Si può dire che l'anima vede meglio Dio quando è unita al corpo, perchè la sua natura è di essere unita a un corpo e di governarlo.

S.Tommaso dice:

< L'anima desidera di godere Dio fino al punto che il godimento ri-
donti sul suo corpo, nella misura del possibile.

Perciò, finchè l'anima gode senza il corpo, pur acquietandosi il suo desiderio nell'oggetto che possiede, vorrebbe ancora che il suo corpo arrivasse a parteciparne > .

Quindi, quando alla fine del mondo le anime beate riassumeranno i loro corpi, la loro beatitudine crescerà

- non in intensità,
- ma in estensione,

nel senso che la beatitudine ridonderà dalle anime sui loro corpi risuscitati.

Quando l'anima è separata dal corpo, la beatitudine raggiunge solo l'anima.

Quando l'anima riassume il corpo, la beatitudine raggiunge anche il corpo.

I beni esteriori

Sono necessari i beni esteriori per raggiungere la beatitudine?

Bisogna distinguere tra

- beatitudine imperfetta e
- beatitudine perfetta.

La beatitudine imperfetta è quella che si può avere in questa vita e che consiste nell'esercizio delle virtù.

Per questa beatitudine sono richiesti anche i beni esteriori

- non come elementi essenziali,
- ma come elementi strumentali.

Infatti, nell'esercizio delle virtù, specialmente nelle virtù attive, l'uomo ha bisogno di quanto serve al corpo e di quanto serve per il compimento delle opere di carità, delle opere di culto, delle opere educative.

Quindi, per la beatitudine imperfetta di questa vita, l'uomo ha bisogno di determinati beni esteriori

- per sostentare il corpo e
- per il compimento delle opere virtuose.

La beatitudine perfetta è quella che si potrà avere nella vita futura, e che consiste nella visione di Dio.

Per questa beatitudine non sono affatto necessari i beni esteriori.

S. Tommaso annota che già in questa vita la vita contemplativa, che è più vicina a Dio, ha meno bisogno di beni esteriori della vita attiva.

La beatitudine perfetta, che consiste nella visione di Dio, si avrà sempre

- o in un'anima separata dal corpo,
- o in un'anima unita a un corpo risorto e quindi spirituale
(cfr. 1 Cor. 15,44)

In entrambe queste condizioni i beni esteriori non servono.

N.B.

Nella Sacra Scrittura si trovano tante promesse di beni esteriori, non solo nell'A.T., ma anche nel N.T., ad es.:

< Io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perchè possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno >
(Lc. 22,29-30)

Come si spiegano queste promesse di beni esteriori?

Per quanto riguarda l'A.T. S.Tommaso dice:

< Nella Legge Antica era conveniente che gli uomini venissero condotti come per mano a Dio, mediante i beni temporali, ai quali erano così attaccati quegli uomini imperfetti >
(I-II, q.99, a.6)

Le promesse di ordine materiale nel Vangelo appena citato di Luca sono da intendersi in senso metaforico, perchè la Sacra Scrittura ha l'abitudine di indicare i beni spirituali con quelli materiali, "affinchè, dice S.Gregorio, partendo noi dalle cose che conosciamo, ci innalziamo a desiderare quelle cose che non conosciamo".

E così il cibo e la bevanda indicano il godimento della beatitudine.

Il regno indica l'esaltazione dell'uomo fino all'unione con Dio.

La compagnia degli amici

E' un requisito alla beatitudine la compagnia degli amici?

Bisogna distinguere tra

- beatitudine della vita presente e
- beatitudine della vita futura.

Per la felicità della vita presente, che consiste nell'esercizio delle virtù, l'uomo ha bisogno degli amici,

- non per la propria utilità,
- neanche per il godimento, perchè l'uomo virtuoso ha in se stesso la gioia della virtù,
- ma per il compimento delle opere buone, cioè
 - ° per beneficiarli,
 - ° per godere vedendo la beneficenza degli amici, e
 - ° per essere aiutato dagli amici nel beneficiare.

Per la felicità della vita futura, quella che ci attende nella patria beata, e che consiste nella visione diretta di Dio, non si richiede

necessariamente la compagnia degli amici, perchè l'uomo ha in Dio la pienezza della sua felicità.

Ma la compagnia degli amici conferisce completezza alla beatitudine.

CAPITOLO 4°

IL CONSEGUIMENTO DELLA BEATITUDINE

Abbiamo parlato della felicità piena e perfetta, come fine ultimo della vita umana.

Abbiamo detto che la felicità piena e perfetta consiste nella visione diretta di Dio.

Abbiamo accennato anche ai complementi della beatitudine perfetta e imperfetta.

Ma l'uomo può conseguire la beatitudine, quella perfetta e quella imperfetta?

Se l'uomo non può conseguire la beatitudine, tutto quello che è stato detto non avrebbe nessun senso?

Procediamo nella nostra riflessione servendoci di alcune domande:

- 1° - L'uomo può conseguire la beatitudine?
- 2° - La felicità perfetta è uguale in tutti?
- 3° - Si può raggiungere la felicità in questa vita?
- 4° - E' possibile perdere la beatitudine raggiunta?
- 5° - L'uomo può acquisire la beatitudine con le sue capacità naturali?
- 6° - Da chi l'uomo è aiutato a conseguire la beatitudine?
- 7° - Sono richieste delle opere buone per ottenere da Dio la beatitudine?
- 8° - La beatitudine è desiderata da tutti gli uomini?

Primo

L'uomo può conseguire la beatitudine?

Si tratta della beatitudine perfetta che consiste nella visione di Dio.

E allora la domanda può essere formulata così: l'uomo può vedere Dio? La risposta è: Sì.

L'uomo è capace di vedere Dio, di vedere la sua essenza, perchè

- il suo intelletto è in grado di conoscere il bene universale e perfetto, e

- la sua volontà è in grado di desiderare tale bene.

Quindi l'uomo può conseguire la beatitudine.

La visione di Dio costituisce la perfezione della natura razionale,

perchè Dio è l'oggetto più grande che l'uomo può conoscere.
La visione di Dio costituisce la perfezione assoluta dell'uomo.

Anche gli angeli possono vedere l'essenza divina, e la possono vedere meglio di noi, perchè la loro natura intellettuale è più perfetta della nostra.

Gli animali invece non possono vedere Dio perchè hanno una natura sensitiva e non intellettuale.

Precisiamo che l'uomo

- non può vedere Dio in questa vita, perchè qui l'uomo può conoscere la verità partendo dai sensi, i quali forniscono all'intelletto immagini inadeguate a conoscere l'essenza di Dio;
- può vedere Dio nella vita futura quando all'uomo sarà connaturale un altro modo di conoscere: nell'essenza divina.

Secondo

La felicità perfetta è uguale in tutti?

Il Signore ci ha detto:

< Nella casa del Padre mio vi sono molti posti > (Gv. 14,2)

Secondo S. Agostino questi < molti posti > indicano < i diversi gradi di merito nella vita eterna > .

Questa diversità di gradi nella vita eterna è verità di fede, perchè ci sono le dichiarazioni dei Concili

- di Firenze (Denz. 693) e
- di Trento (Denz. 842)

Dobbiamo ricordare che l'oggetto della beatitudine è uguale per tutti: tutti i beati vedono Dio.

Ma uno può fruire di Dio più perfettamente di un altro, per il fatto che è meglio disposto alla fruizione di un altro.

E ciò che dispone meglio di un altro a fruire di Dio è la carità.

A nessun beato manca qualche bene che egli desidera, possedendo tutto lo stesso bene infinito che è Dio.

Si dice che uno è più beato di un altro per la diversa partecipazione del bene infinito, che è Dio.

Nel Vangelo leggiamo

- che tutti gli operai della vigna < ricevettero un denaro per ciascuno > (Mt. 20,10), e
- che < nella casa del Padre vi sono molti posti > (Gv. 14,2).

L'unico denaro sta ad indicare che c'è una sola beatitudine riguardante l'oggetto: tutti vedranno Dio.

La diversità dei posti invece indica la diversità della beatitudine riguardante i gradi di fruizione.

Terzo

Si può raggiungere la felicità in questa vita?

In questa vita si può raggiungere

- non la felicità piena e perfetta, cioè la beatitudine,
- ma una qualche partecipazione della vera felicità.

Ci sono almeno due argomenti che dimostrano l'affermazione fatta.

Il primo argomento è quello che parte dalla nozione universale di felicità.

La felicità piena e perfetta è quella che

- esclude ogni male e
- appaga ogni desiderio.

Ora, in questa vita è impossibile escludere tutti i mali; infatti in questa vita

- il nostro intelletto subisce l'ignoranza,
- la nostra volontà cede agli affetti disordinati,
- il nostro corpo subisce malattie e va incontro alla morte.

L'esperienza universale attesta abbondantemente che la vita dell'uomo sulla terra è piena di tribolazioni di ogni genere.

Nella vita presente poi non può essere appagato ogni desiderio.

Per natura l'uomo desidera perdurare nei beni che possiede, particolarmente nel bene della vita e della salute, avendo l'uomo l'orrore istintivo della morte e della sofferenza.

Ma tutto in questa vita è transitorio.

Quindi nella vita presente è impossibile il possesso della felicità piena e perfetta.

Il secondo argomento che dimostra l'impossibilità di raggiungere la felicità perfetta in questa vita è quello che parte dalla nozione specifica di felicità piena e perfetta, la quale consiste nella visione dell'essenza divina.

Ora, la visione diretta di Dio non può essere conseguita in questa vita, come ci attesta la parola di Dio.

Quindi nella vita presente è impossibile il possesso della felicità piena e perfetta, cioè della beatitudine.

In questa vita è possibile qualche partecipazione della vera felicità. Sta scritto che alcuni sono chiamati "beati", cioè felici, in questa vita; ad es.:

< Beato l'uomo di integra condotta > (Sal. 119-118,1)

< Beati quelli che pur non avendo visto crederanno > (Gv. 20,29)

Quarto

E' possibile perdere la beatitudine raggiunta?

Bisogna distinguere tra

- beatitudine imperfetta e
- beatitudine perfetta.

La beatitudine imperfetta è quella felicità che si può raggiungere in questa vita; questa felicità è possibile perderla.

Si può perdere la felicità della vita contemplativa per dimenticanza

- in seguito a una malattia che fa venir meno la conoscenza raggiunta,
o
- per certe occupazioni che distraggono completamente dalla contemplazione.

Si può perdere anche la felicità della vita attiva, che è costituita dagli atti delle virtù.

Si può perdere questa felicità, perchè in questa vita la volontà dell'uomo può cambiare, passando dalla virtù al vizio.

E anche quando uno rimane integro nella virtù, le vicende esterne possono turbare questa felicità, impedendo non poche azioni virtuose.

La beatitudine perfetta è quella felicità che si può raggiungere nella vita futura; questa felicità non è possibile perderla.

Per quali motivi affermiamo l'impossibilità di perdere tale beatitudine perfetta?

Abbiamo detto tante volte che la beatitudine perfetta dell'uomo consiste nella visione dell'essenza di Dio.

Ora, chi possiede questa beatitudine potrebbe perderla in tre modi:

- 1° - voglia volontariamente perderla;
- 2° - possa perderla per sottrazione da parte di Dio;
- 3° - possa essere defraudato da qualche altra causa.

Tutto questo non può verificarsi:

1° - Non è possibile che uno, il quale vede l'essenza di Dio, non voglia più vederla.

Infatti, chi possiede un bene può volerlo perdere:

o quando tale bene è insufficiente a saziarlo;

in tal caso costui cerca un bene maggiore, più completo;

o quando tale bene è accompagnato da qualche inconveniente che lo rende fastidioso.

Ma la visione dell'essenza divina riempie l'anima di ogni bene, unendola alla fonte di ogni bontà.

La visione dell'essenza divina poi non è accompagnata da nessun inconveniente, perchè Dio è infinitamente perfetto.

E' quindi evidente che un beato non può di volontà propria abbandonare la visione di Dio e quindi perdere la beatitudine.

2° - Non è poi possibile che un uomo beato perda la beatitudine per sottrazione di essa da parte di Dio.

Infatti, una tale sottrazione sarebbe una pena che Dio infligge per una colpa.

Ma chi vede l'essenza di Dio non può più cadere in una colpa, perchè dalla visione di Dio deriva necessariamente la rettitudine della volontà.

Non può quindi capitare che Dio sottragga a qualche beato la sua visione beata.

3° - Non è infine possibile che un uomo beato perda la beatitudine per rapina di qualcuno.

Infatti, la mente di ogni beato che vede Dio viene elevata al di sopra di tutte le cose create.

E quindi nessuna creatura può rapire la beatitudine di chi già vede Dio.

L'uomo beato non è più soggetto

° al tempo,

° al moto,

° allo spazio,

° a qualche creatura.

E' quindi impossibile perdere la beatitudine raggiunta.

Quinto

L'uomo può acquisire la beatitudine con le sue capacità naturali?

Bisogna distinguere tra

- beatitudine imperfetta e

- beatitudine perfetta.

La beatitudine imperfetta è quella che si acquista in questa vita con l'esercizio delle virtù.

L'uomo quindi può acquistare questa felicità imperfetta come può acquistare le virtù.

La beatitudine perfetta è quella che consiste nella visione dell'essenza divina nella vita futura.

Ora, la visione di Dio per essenza sorpassa all'infinito ogni natura creata.

Quindi nè l'uomo nè un'altra creatura può conseguire questa beatitudine con le proprie capacità naturali.

Sesto

Da chi l'uomo è aiutato a conseguire la beatitudine?

Tutto ciò che è al di sopra di ogni natura creata dipende immediatamente da Dio.

Ad es. far risorgere un morto è opera di Dio soltanto.

Così, la beatitudine perfetta, che consiste nella visione di Dio, può essere soltanto un dono gratuito di Dio.

Quindi l'uomo diventa perfettamente beato soltanto per opera di Dio.

Dalle altre creature, per es. dagli angeli, l'uomo può ricevere qualche aiuto a prepararsi alla visione di Dio.

Ma soltanto Dio può dare all'uomo gratuitamente il dono di vederlo così com'è, faccia a faccia.

Settimo

Sono richieste delle opere buone per ottenere da Dio la beatitudine?

Abbiamo detto nel capitolo precedente che per approdare alla beatitudine si richiede la rettitudine della volontà.

Questa rettitudine consiste nel dovuto ordine del volere rispetto al fine ultimo.

Basta questa rettitudine della volontà per ottenere da Dio la beatitudine?

Dio vuole che la beatitudine perfetta

- da una parte sia un dono suo, meritato da Cristo, e

- dall'altra parte sia un merito da parte nostra, acquisibile con le opere buone compiute dall'uomo mediante la grazia.

Questo per gli uomini capaci di volontà libera.

I bambini battezzati possono conseguire la beatitudine eterna senza meriti personali, ma col solo merito di Cristo; infatti, col Battesimo essi sono diventati membra di Cristo.

Come si vede, la beatitudine perfetta è sempre un dono di Dio. Giustamente S. Agostino dice che < quando Dio ci darà la vita eterna, non farà che coronare i suoi doni > .

N.B.

Ricordiamo che le opere buone sono richieste per ottenere da Dio la beatitudine eterna

- non perchè la virtù divina è insufficiente a rendere beato l'uomo,
- ma perchè la Sapienza divina vuole che l'uomo collabori meritando la beatitudine meritandola mediante l'uso della grazia divina meritata da Cristo.

Ottavo

La beatitudine è desiderata da tutti gli uomini?

Tutti gli uomini desiderano essere felici.

Nessun uomo desidera essere infelice.

Non tutti gli uomini riescono a capire che la felicità piena e perfetta, cioè la beatitudine, consiste soltanto nella visione di Dio.

Parecchi uomini ripongono la felicità piena e perfetta in altre cose, cioè nei beni umani, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo.

Conclusione

Ricordiamo che il motivo basilare della morale, di ogni morale, anche di quella cristiana, è la ricerca della felicità.

L'orientamento verso la felicità costituisce il vero, l'unico scopo dell'agire umano.

L'uomo agisce per ottenere varie cose, ma al di là di tali cose l'uomo cerca la felicità, l'uomo cerca in ogni cosa la felicità.

Questo orientamento di ogni uomo verso la felicità è vero da tutti i punti di vista:

- dal punto di vista psicologico,
- dal punto di vista metafisico,
- dal punto di visto teologico.

Appendice

Intendo qui introdurre gli altri temi della morale.

La beatitudine perfetta, che consiste nella visione immediata di Dio, mette l'uomo in tensione verso di essa, in movimento per poterla raggiungere.

Ma come l'uomo

- cammina verso la visione di Dio, oppure
- se ne allontana?

L'uomo

- cammina verso la visione di Dio
 - ° con i suoi atti volontari buoni e
 - ° con le sue virtù;
- si allontana dalla visione di Dio
 - ° con i suoi atti volontari cattivi (peccati) e
 - ° con i suoi vizi.

Si possono trattare quindi

- degli atti volontari buoni e
- degli atti volontari cattivi (o peccati),
- delle virtù in generale e
- dei vizi in generale.

Bisogna poi ricordare che nel nostro cammino verso la beatitudine troviamo Dio

- che ci istruisce con la sua legge e
- che ci aiuta con la sua grazia.

Ecco quindi due altri importanti trattati:

- quello della legge e
- quello della grazia.

S.Tommaso fa una intelligente osservazione.

Dice che < le considerazioni generiche in campo morale sono meno utili, perchè le azioni umane sono particolari >.

E allora, dopo le considerazioni generali sugli atti buoni e cattivi, sulle virtù e sui vizi, S.Tommaso prende in considerazione le singole virtù, teologali e cardinali.

Trattando delle singole virtù, tratta anche

- dei peccati e dei vizi che si oppongono alla virtù,
- del dono o dei doni che corrispondono alla virtù, e
- dei precetti che riguardano tale virtù.

Ecco tracciato in breve il programma di tutta la vita morale, cioè di tutto il cammino dell'uomo che è attirato dalla visione di Dio, fine ultimo del suo agire e del suo vivere.

I N D I C E

| | |
|------------------------------------|---------|
| Capitolo 1° | |
| Il fine ultimo dell'uomo | pag. 2 |
| Capitolo 2° | |
| L'essenza della beatitudine | pag. 9 |
| Capitolo 3° | |
| I complementi della beatitudine | pag. 17 |
| Capitolo 4° | |
| Il conseguimento della beatitudine | pag. 24 |
| Appendice | pag. 31 |